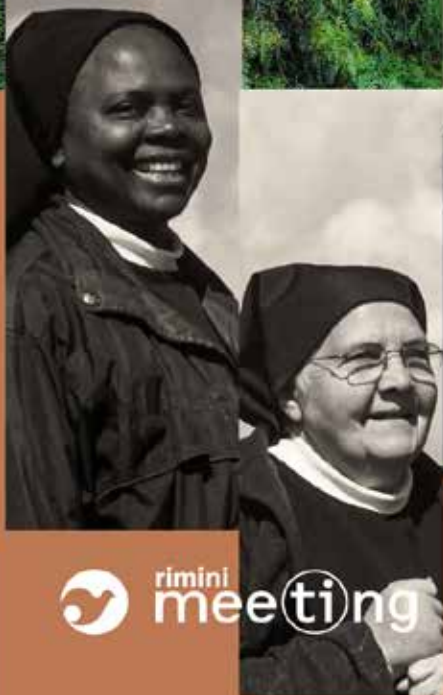


AZER

L'impronta di Dio

Un monastero
nel cuore della Siria

TRAPPISTI
SYRIA



 rimini
meeting



AZER

L'impronta di Dio

Un monastero
nel cuore della Siria

A cura di

Andrea Benzoni
Giusi Corbella
Tanino Musso
Alberto Mazzucchelli
Giorgio Medici
Silvana Ninivaggi
Marco Pippione
Silvio Pasero
Alberto Scotti

Con la collaborazione di

**M. Marta Fagnani e le monache
del Monastero Fons Pacis di Azer - Siria**

Progetto grafico

Andrea Benzoni

Documentazione fotografica

**Andrea Benzoni, Alberto Mazzucchelli, Silvana Ninivaggi,
Archivio del Monastero Fons Pacis di Azer**

Documentazione e testi

Marco Pippione

Video

Giusi Corbella, Tanino Musso

Si ringrazia per la collaborazione

Monica Braga, Giorgio Medici

Noleggio mostra

Meeting Mostre

info@meetingmostre.com

www.meetingmostre.com

Mostra realizzata per la 44° edizione
del Meeting per l'amicizia fra i popoli



Promossa da



Banco Building
il banco delle cose

In collaborazione con



concreto



Attraverso video, interviste, testi e foto questa mostra racconta lo **stupore** per la straordinaria vicenda di alcune suore trappiste del monastero di **Azer**, in Siria, e l'**amicizia**, nata in modo del tutto imprevedibile, con progettisti, donatori, ong, *Fondazione Avsi* e *Banco Building – il banco delle cose* di Milano.

Quasi vent'anni fa alcune monache dell'abbazia di Valserena aderiscono alla chiamata del Signore, sostenuta dall'Abate generale dell'Ordine, per dare vita a un monastero che raccogliesse l'eredità dei **monaci di Tibhirine**. Sono così approdate in Siria, una terra percorsa da Pietro e Paolo, dove nei primi secoli dell'età cristiana era nata l'esperienza monastica, una regione che all'alba del Terzo Millennio era esempio di pacifica convivenza fra genti e religioni diverse.



MEDITERRANEO

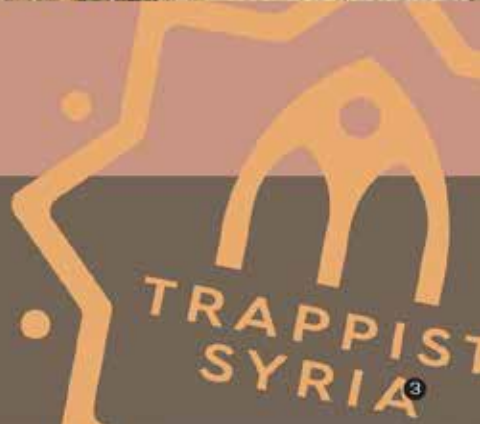
*Egli lo trovò in una terra deserta,
in una solitudine piena d'urli e di desolazione.
Egli lo circondò, ne prese cura,
lo custodì come la pupilla dei suoi occhi.
(Deuteronomio, 32, 10)*



Il "nostro mare", culla di popoli e civiltà

Crogiolo di culture

Dal 3.000 a.C., lungo le sponde di quel grande lago che è il **Mediterraneo**, specie attorno alle coste orientali, si assiste ad un notevole sviluppo di agricoltura, allevamento, commercio e artigianato, assieme alla nascita di popolose città. Le relazioni economiche e culturali crescono progressivamente, prima con l'espansione commerciale dei **Fenici**, poi attorno all'VIII secolo a.C. con i **Greci**, a loro volta costretti presto a confrontarsi con **Etruschi**, **Cartaginesi** e **Siculi**. Fra periodi di pace e lunghe guerre, lo scontro decisivo per l'egemonia sul Mediterraneo avviene tra il III e il II secolo a.C. fra Cartagine e **Roma**, con la definitiva vittoria di quest'ultima. È l'inizio di una vasta e duratura irradiazione della civiltà latina, a cui si intreccia presto una nuova religione, il cristianesimo.





Ex oriente lux

Egitto e Siria: all'origine del monachesimo

Il monachesimo cristiano sorge da figure luminose di santi, come **Antonio abate**, eremita egiziano nato attorno alla metà del III secolo nell'odierna Qumans e morto nell'anno 356 in Tebaide, una delle regioni più inospitali dell'antico **Egitto**.

Meno noto, ma non meno importante, è **Pacomio** (292-348), anch'egli egiziano, il primo a codificare in una *Regola* scritta la vita dei numerosi monasteri da lui fondati. Nello stesso periodo anche in **Siria** prendono piede esperienze diverse di spiritualità, alcune molto particolari, come quelle degli eremiti che vivono su una colonna - fra i quali ha larghissima fama **Simeone Stilita** (390-459) -, altre meno radicali e con forme comunitarie, come quelle di *Mor Gabriel* e di *Mor Hananyo*, due monasteri tuttora esistenti al di là del confine turco. Né mancano cenobi femminili, spesso fondati da nobildonne romane.



Da Benedetto a Bernardo

Benedettini, cluniacensi e cistercensi

Il monachesimo giunge in Occidente sul finire del IV secolo, affermandosi inizialmente in Italia, Gallia, Spagna e Irlanda.

San Benedetto da Norcia (480-547) contribuisce in modo decisivo al suo radicamento nella vita della Chiesa e della società intera, stabilendo nella sua *Regola* norme tanto equilibrate ed essenziali da essere ancora oggi il fondamento della vita di innumerevoli comunità.

Negli inevitabili alti e bassi della vicenda monastica in Occidente, si susseguono numerose riforme, tra le quali nei primi decenni del X secolo quella di **Cluny**, che dà nuova e solenne importanza alle celebrazioni liturgiche. I monasteri crescono in fama, importanza, ricchezza. Nel 1098 i santi Roberto, Alberico e Stefano con altri compagni lasciano il monastero cluniacense di Molesme per riprendere a vivere la regola benedettina con maggiore fedeltà e semplicità: fondano una nuova abbazia a Cîteaux e un nuovo ordine, divenendone uno dopo l'altro i primi abati. In pochi anni si assiste ad uno sviluppo straordinario dei **cistercensi**, anche grazie a san **Bernardo di Chiaravalle** (1090-1153) - a cui si deve, fra l'altro, la geniale codificazione dell'architettura cistercense - e ad altri santi, fra cui Aelredo di Rievaulx, autore di un celebre trattato sull'amicizia.



Un'inesauribile gemmazione

La Trappa, Vitorchiano e Valsenera

I monasteri cistercensi oggi esistenti sono divisi in due rami, i Cistercensi della Comune Osservanza e quelli della Stretta Osservanza. I secondi, conosciuti anche come **Trappisti**, comprendono 154 monasteri, con oltre 3.000 monaci e monache sparsi in tutto il mondo, dal Giappone all'America Latina.

A questi appartiene anche il monastero di **Vitorchiano**, in provincia di Viterbo, fondato nel 1957. Le suore provenivano da Grottaferrata (Roma) e in precedenza da San Vito Torinese, ove un piccolo gruppo di monache francesi aveva fondato nel 1875 la prima Trappa italiana. In breve tempo crescono le vocazioni e Vitorchiano risponde quindi all'invito di alcuni vescovi di aprire nuove comunità in Italia, Sud America ed Asia.

Il monastero di **Valsenera** viene fondato nel 1968, sulle colline dell'Alta Maremma, gemmazione appunto di Vitorchiano. A sua volta Valsenera dà vita a due nuove case, una in Angola nel 1980, l'altra in **Siria** – ad **Azer** – nel 2005.



IL CAMMINO PER AZER





Azer

Raccogliere un'eredità

La testimonianza fino al martirio dei sette monaci dà presto nuovi frutti.

All'appello lanciato dall'Abate generale di raccogliere l'eredità di Tibhirine, diversi monaci e diverse monache rispondono con prontezza. C'è un tentativo da parte dei monaci di tornare in Algeria, per le monache si pensa dapprima alla Tunisia, al Libano, infine la Provvidenza le porta passo dopo passo fino alla **Siria**.

Il **14 marzo 2005** quattro trappiste italiane - Marta (comasca), Marita (veneta, ma milanese di adozione), Mariangela (bresciana), Adriana (sarda) - giungono ad Aleppo da Valserena. Tre anni più tardi, il 26 marzo 2008, la Croce di Fondazione del monastero **Beata Maria Fons Pacis** viene benedetta e solennemente impiantata ad **Azer**, provincia di Homs, non lontano dal confine libanese, in una area rurale, a stragrande maggioranza musulmana, con due soli piccoli villaggi cristiani di 500 abitanti complessivi.





Tibhirine

Il sangue dei martiri, seme di nuovi cristiani



Sin dal 1843 i trappisti sono presenti in Algeria, a Staouél. Costretti a rientrare in Europa all'inizio del XX secolo dalle leggi anticlericali francesi, si stabiliscono a Maguzzano, sul lago di Garda. I monaci riescono però a tornare in Algeria nel 1934, inaugurando quattro anni più tardi a **Tibhirine** il monastero di *Nostra Signora dell'Atlante*, dal nome della catena montuosa più importante dell'Algeria.

Nei decenni successivi l'area è

investita dalle drammatiche fasi delle guerre d'indipendenza, sino alla guerra civile fra esercito ed islamisti che dal 1992 al 2011 provoca oltre 150.000 morti. Dalla fine del 1993 per i monaci di Tibhirine la situazione comincia a diventare molto pericolosa: pur sapendo di rischiare la vita, tutti decidono di rimanere, non volendo abbandonare i fratelli algerini. Nella notte fra il **26** e il **27 marzo 1996** sette di loro vengono rapiti e dopo circa due mesi viene dato l'annuncio della loro morte.

I due fratelli sopravvissuti lasciano il monastero di Tibhirine, affidandolo al vescovo di Algeri (ed ora a una comunità di *Chemin Neuf*) e si spostano a Fès in Marocco, nella casa annessa già legata alla comunità di *Nostra Signora dell'Atlante*.





Dentro il dramma di un popolo *Dalla guerra al terremoto*

Marzo 2011

Comincia una guerra, tuttora in corso, di cui si fatica ancora oggi a comprendere la complessità delle ragioni e delle dinamiche. Dalle prime proteste popolari si passa in breve ad un conflitto fomentato da potenze regionali ed internazionali, per interessi geopolitici ed economici, che produce immani devastazioni, centinaia di migliaia di vittime e l'esodo di milioni di persone.

Primavera 2020

La situazione mondiale dovuta al Covid-19 provoca ulteriori difficoltà alla Siria nel ricevere aiuti internazionali.

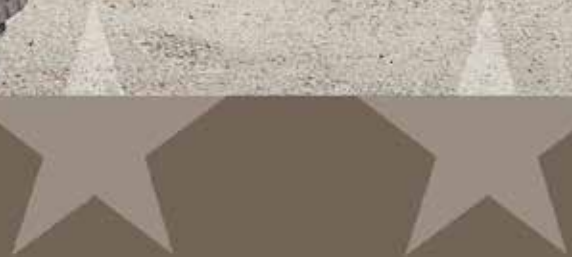
Settembre 2022

Tutta la Siria è colpita da un'epidemia di colera.

Febbraio 2023

Un terremoto di grande intensità causa oltre 8.000 vittime e distrugge ulteriormente una regione e una popolazione già allo stremo.







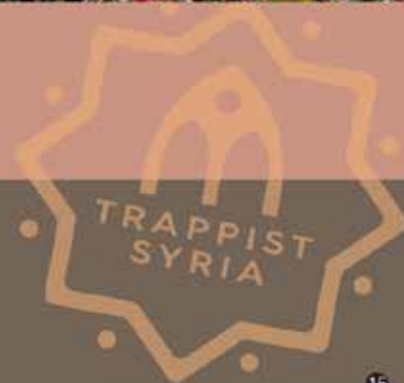
FONS PACIS | IL CHIOSTRO

Amicizie

Niente accade per caso

Come in ogni fondazione, fin dagli inizi si progetta di costruire **un monastero** che esprima e permetta di vivere al meglio la forma di **vita cistercense**, secondo i canoni architettonici tipici descritti anche da san Bernardo e da una lunga tradizione. Attraverso le amicizie del monastero di Valserena, la realizzazione del progetto, già avviato con l'aiuto di professionisti siriani, porta nel **2010** – tramite *Fondazione AVSI* - all'incontro con **l'ing. Alberto Mazzucchelli**, varesino, e la sua équipe.

Ben presto inizia un rapporto di affetto e sintonia sempre più profondi, che coinvolge tutti nella realizzazione di qualcosa che attraverso il cemento, il ferro, le pietre dice la presenza di un altro Amico vivo in mezzo a noi.



Nel **2017** accade poi un fatto sorprendente, un 'quasi' miracolo. I combattimenti sono cessati, cibo e acqua sono finalmente disponibili ma manca l'elettricità per conservare viveri e pompare acqua dai pozzi. Suor Marta telefona 'casualmente' all'amico **Silvio Pasero**, presidente di **Banco Building - banco delle cose** di Milano, che due giorni prima aveva ricevuto una donazione di 4.000 mq di pannelli solari da una multinazionale e si sta chiedendo a chi destinarli. Ad un Silvio stupito, suor Marta confida che, certo, le cose vanno meglio, ma servirebbero 2.000 mq di pannelli per le necessità del convento e altrettanti per fornire elettricità ai villaggi vicini, cristiani e musulmani. Una coincidenza che ha davvero del miracoloso: i pannelli, tra mille peripezie, vengono forniti e installati, dando vita a un'altra 'inesauribile' amicizia.



La 'vocazione nella vocazione' *Seguire Cristo in terra islamica*

Tutto ha inizio da Dio, che quando **crea un uomo lascia in lui la Sua impronta**.

Ogni persona avverte una nostalgia di qualcosa che non comprende e, parafrasando sant'Agostino, non trova pace finché non riconosce il volto di quell'impronta, di quella firma. È la 'vocazione', rivolta a tutti, un po' particolare per qualcuno...

Marta, Marita, Mariangela, Adriana e Adelaide (angolana, giunta ad Azer nel 2017) vedono fiorire la loro vocazione in modi,

tempi e circostanze diverse. Sono tuttavia accomunate da ciò che loro stesse chiamano la 'vocazione nella vocazione': l'aver accettato di essere chiamate in terra islamica per fondare un monastero sulle orme dei fratelli di Tibhirine, per approfondire la sequela di Cristo, in una vita donata a Dio, un'esistenza **"che prenda forma dall'amicizia con Cristo"** e quindi aperta alla condivisione con chi vive accanto, a qualunque fede appartenga.





APPIST
YRIA

Stabilitas loci, ora et labora

Appartenere, pregare, accogliere, lavorare



Oltre al voto di 'conversione' di vita, che contiene in sé i tre voti canonici, (povertà, castità e obbedienza), le trappiste emettono un quarto voto, quello della **stabilitas loci**, cioè l'incardinazione nel luogo dove sorge il monastero. Anche quando la guerra si è fatta più minacciosa, le sorelle hanno scelto liberamente di non partire e a chi glielo proponeva hanno sempre risposto di appartenere ormai alla Siria, a quella terra, a quella gente, a quella storia. Grazie anche a questa

appartenenza, il monastero **Fons Pacis** è un luogo di accoglienza per chi cerca il silenzio e il senso della propria esistenza.

Nella vita monastica la liturgia, la *lectio divina*, la preghiera personale e comunitaria hanno un'importanza fondamentale: il paradosso è che la separazione dal mondo apre ad una dimensione più grande e più vera. E poi ogni giorno c'è il lavoro: gli orti, il giardino, il laboratorio per la produzione del sapone. Dio è tutto in tutta la concretezza della realtà.

"Le nostre suore"

Essere di tutti, essere per tutti

Per i siriani, cristiani o musulmani che siano, Dio, Allah, è realmente presente nella vita, non qualcosa di astratto o di privato, bensì Qualcuno che dà unità e significato a tutto ciò che si vive. La **Siria** è sempre stato un paese multietnico e multireligioso, senza grandi battaglie teologiche sulla convivenza di credi diversi, una terra in cui si cammina insieme, **condividendo il quotidiano, la vita e il lavoro**; quindi il rapporto con gli altri nasce e si sviluppa in modo naturale. La guerra ha cercato di infrangere questa realtà e ha creato grosse ferite, ma l'indole semplice e amichevole dei siriani ha comunque prevalso. Dove c'è **preghiera** è facile ritrovarsi assieme, ognuno a partire dalla propria identità: si può vivere insieme proprio perché ciascuno cerca di **avere Dio come riferimento nella vita**.

È questa l'esperienza che da anni vivono le monache di Azer, nel sostegno e nel servizio alla comunità cristiana locale, assieme ai rapporti sinceri costruiti con uomini e donne sunnite o sciite. E così accade che una mamma, per la strada, chieda una benedizione per la figlia oppure che il panettiere - musulmano -, pur con il pane razionato, ne dia loro in abbondanza **"perché sono le nostre suore"**. E quante volte è capitato che, passando da un posto di blocco militare, i soldati offrirono loro una caramella o delle noccioline tirate fuori dal taschino della divisa...



"Perché piantate fiori mentre c'è la guerra?"

La sfida della bellezza

È questa la **domanda** che un giorno un **giovane soldato** rivolge alle monache, quando, in mezzo a bombe e colpi di mortaio - che hanno lambito anche il monastero -, ammira con stupore la bellezza ordinata e i colori sgargianti delle rose del giardino.

La guerra con i suoi orrori è stata e continua ad essere una sfida per la fede, che ha bisogno di radicarsi maggiormente, ovvero di trovare un rapporto più profondo e personale con Chi ha vinto il male e la morte.

"Cristo" - dice suor Marta - **"non ci ha mai promesso di risolvere i**

nostri problemi, né di annullare la povertà e la malattia, ma ci ha detto che è possibile passare attraverso tutto questo come Lui ha fatto. Anche noi possiamo farlo, oggi, in un momento storico - non solo per la Siria -, in cui appare evidente la lotta fra il Bene e il Male, credendo che lo Spirito Santo lavora, è presente e ci fa sperimentare che non c'è mai solo il buio." Piantare, costruire, avere cura della vita, dare ragione del presente e del futuro, ha senso anche e soprattutto in tempo di guerra".





RAPPIST
SYRIA

"Cosparse i piedi di Gesù e li asciugò" (Gv 12, 3)

Non di solo pane

Ma che bisogno c'è di edificare un grande monastero, in un paese come la Siria, che ha urgente bisogno di essere ricostruito? Che senso ha sprecare così tanto ferro, cemento, denaro?

La risposta delle suore è stupefacente nella sua semplicità: **"È nella logica del balsamo sparso sui piedi di Gesù: sicuramente uno spreco.** Ma è per il Signore, così come tutta la vita monastica. É per rendere lode all'amore che Dio ha per noi. D'altra parte noi siamo così grate della vocazione ricevuta che ci piacerebbe che altri la vivessero. Non solo gli edifici hanno bisogno di essere ricostruiti: occorre ricostruire la speranza. E per questo è fondamentale ritrovare uno spazio di incontro dell'uomo con Dio, che sia segno e dia forma concreta alla possibilità di camminare nella vita con Dio."

Un monastero ha il compito di essere un luogo di 'visione' e di 'prospettiva', per chi lo abita e per gli amici che lo frequentano. 'Visione' come capacità di vedere la realtà, le cose, gli uomini con lo sguardo di Dio. 'Prospettiva' come capacità di guardare e vivere il presente senza concepirlo come qualcosa che continuamente si esaurisce in sé, nella sola dimensione spaziale, ma avendo chiaro un giudizio: ogni uomo proviene da un passato e va verso un destino che lo attende. Questa 'visione', questa 'prospettiva', questa concezione dell'uomo da riproporre a tutti è un compito oggi essenziale per i cristiani e per chiunque desideri vivere un'esistenza piena.

Grazie all'aiuto dell'Ordine e di alcuni benefattori è così iniziata la costruzione dell'edificio conventuale e della chiesa.

Il monastero è un luogo di bellezza e ciò è ben presente nella coscienza di tanti siriani di Azer, a cui la bellezza è stata tolta in questi lunghi anni di morte e devastazione: cristiani e musulmani, persone generalmente povere, ma grate che una costruzione così importante stia sorgendo proprio in questo piccolo paese, a cui è capitato di ricevere la ricchezza e il dono che un monastero è, per tutti.



TRAPPIST
SYRIA



Profezia di pace **Un'esperienza di positività**

Vivendo in una terra a stragrande maggioranza musulmana, il dialogo con l'Islam è tanto naturale quanto necessario. Il riferimento immediato è stato, ancora una volta, quello dei martiri di Tibhirine: non sincretismo religioso, bensì **approfondire la propria appartenenza a Cristo**, aprendosi agli altri credenti, senza preconcetti né contrapposizioni, **testimoniando la propria fede**, senza timori né 'autocensure'. Vivere assieme significa anche affrontare insieme le sfide e le difficoltà quotidiane: le suore, grazie all'energia dei pannelli solari, condividono l'acqua del loro pozzo con molti vicini e offrono lavoro con continuità alla gente del posto: al cantiere del monastero - mai interrotto in questi anni -, in alcune attività agricole, in richieste di manodopera più o meno qualificata.

Il monastero cerca anche di sopperire ad altri svariati bisogni, finanziando micro-progetti, interventi chirurgici o cure mediche costose, oppure sostenendo gli studi di ragazzi impossibilitati persino a pagare il biglietto del pulmino che li porta a scuola o in università.

Nel tempo il monastero è diventato così, quasi senza volerlo, fattore di sviluppo economico e sociale per tutta l'area, nel solco della tradizione cistercense di costruzione di vita e di civiltà. È un contributo piccolo, ma decisivo, alla rinascita di un pezzetto di un Paese martoriato, cristiani e musulmani assieme, fra tanti segni concreti di una fraternità reale, di una ritrovata convivenza, di una **pace possibile**.



Disegnare gli spazi di un Altro

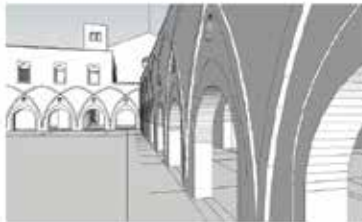
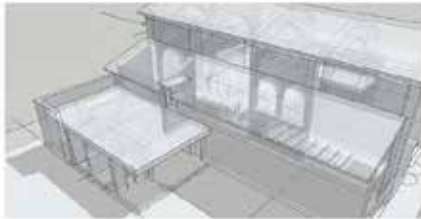
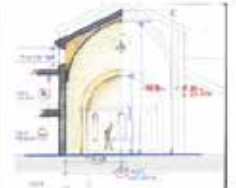
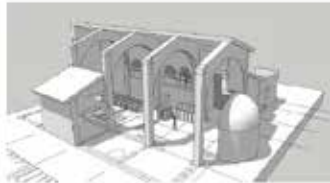
Genesi di un monastero

L'acquisto di una decina di ettari di terreno ad Azer, nel nord della Siria, non lontano dal confine libanese, ha risposto all'esigenza di trovare un luogo di silenzio, di bellezza naturale e paesaggistica. Lì è stato costruito il primo insediamento - ora detto **'monasterino'** -, di fatto una grossa casa.

Anche in questa scelta si è vista l'impronta di Dio. Pur essendo teatro di **guerra** per molti anni, la regione ha potuto resistere alla distruzione completa che ha colpito altre zone e l'abilità con la pietra dei ragazzi del posto ha permesso di costruire dei piccoli **'trulli'** per ospitare chi è in cerca di pace e silenzio. Essere in una zona povera e un po' isolata ha dato modo di aiutare tanti bisognosi che difficilmente sono raggiunti dall'opera di organizzazioni più strutturate. Il **terremoto** ha toccato poco quest'area e ciò ha consentito di aiutare alcuni profughi rifugiatisi nel monastero e nel villaggio.

Il progetto architettonico del monastero è stato più volte sospeso e modificato negli anni, seguendo i tempi e le necessità della vita. **"Il monastero prima si vive, poi si progetta: abitare un monastero è dare forma a un modo di vivere lo spazio e il tempo alla luce del rapporto con Dio, il vero committente"**. Il compito dell'ing. Mazzucchelli e dei suoi collaboratori è una chiamata ad entrare nella vita di questo monastero, perché la ricerca dei canoni formali, nati da una esperienza di secoli, sia al servizio della vita monastica reale presente ad Azer.





Banco Building - il banco delle cose

Fra i conversi del XXI secolo

Banco Building – il banco delle cose nasce a Milano nel 2009, quando un imprenditore decide di donare ad un'opera missionaria le proprie eccedenze di magazzino anziché distruggerle.

Da allora il Banco opera su scala sempre più ampia, ricevendo dalle aziende beni non deperibili - invenduti, code di produzione, prodotti che cambiano la confezione, seconde scelte e tutto ciò che non potrebbe essere immesso sul mercato – per donarli ad enti del terzo settore, che ne facciano richiesta.

Il Banco e gli altri amici del convento di Azer sono un po' dei conversi moderni. Sono laici che contribuiscono concretamente alla vita delle trappiste e allo stesso tempo sono testimoni stupiti della loro presenza, della ineffabile esperienza della compagnia di Cristo, attraverso cui i cistercensi e, più in generale, un intero popolo hanno dato forma alla nostra civiltà. Un'esperienza incontrabile nelle persone toccate e cambiate da un Avvenimento. Anche oggi.



Banco delle Cose

Nulla si spreca, tutto si recupera





Banco delle Cose
Nulla si spreca, tutto si recupera



Una scuola d'amore

dalla Prefazione al Catalogo della Mostra
di **p. Bernardus Peeters O.C.S.O., Abate generale**

Una **scuola d'amore** significa che esiste un curriculum trasformativo in cui, attraverso una vita condivisa di **preghiera** (cuore), **lettura** (mente) e **lavoro** (corpo), si impara cos'è l'amore, come si ama e perché si ama. Nella scuola d'amore che è il **monastero cistercense**, si impara innanzitutto, attraverso una vita comunitaria, cosa significa amare il prossimo, vicino e lontano. Vivere in una comunità insegna anche ad amare se stessi. Infatti, questo amore per sé insegna a guardarsi con gli occhi della verità. Vivere nella scuola d'amore è un esercizio concreto nella vita quotidiana e significa che lavorando si impara ad amare la terra da cui si riceve la vita. L'alternarsi del giorno e della notte, della pioggia e del sole, delle stagioni insegna ad amare nella pazienza, nella gioia, nell'altruismo. Dopo tutto, è meglio dare che ricevere (*cf* Atti 20, 35). [...] L'amore per il prossimo, per sé e per la terra non è rivolto a noi stessi,

ma a Dio, l'origine di tutto. [...] Le sorelle del convento **Fons Pacis di Azer** hanno fondato una scuola d'amore di questo tipo. Attraverso il dialogo silenzioso della loro vita, coraggiosamente in mezzo a guerre e violenze naturali, rimangono **testimoni incrollabili di un Dio che è amore**, che è **amicizia**. Le loro vite possono non fare notizia, ma certamente aiutano il mondo a vivere meglio.

Rilevazione altimetrica della collina di Azer

